

UN MANIFESTO TRA ITALIA E EUROPA ECCO L'ESSENZA DEL PIANO MONTI

di **Federico Fubini**

Se c'è una cosa che ha sempre colpito Mario Monti nelle sue diverse incarnazioni — economista, euro commissario, premier tecnico — è la circolarità

della storia italiana. Vent'anni fa il Paese era in una situazione non dissimile da quella di oggi: choc finanziario con l'espulsione della lira dal sistema di cambio europeo, cesura

politica con il disgregarsi del sistema dei partiti, trauma sociale con l'esplosione della prima disoccupazione giovanile di massa.

CONTINUA A PAGINA 43

SEGUE DALLA PRIMA

Anche allora l'Italia si affidò ai cosiddetti «tecnici» per attraversare il guado. Già a quel tempo l'agenda di Monti economista e commentatore sul *Corriere* era la stessa che questa mattina tornerà a presentare: correzione dei conti pubblici in primo luogo attraverso una riduzione della spesa, privatizzazioni, apertura dei settori più sclerotici dell'economia agli esclusi oggi privati delle opportunità, equità ed equilibrio finanziario tra le generazioni. E oggi come allora indicazioni che hanno come sfondo l'Europa.

Monti sa che di quest'agenda in un anno così difficile è riuscito a in-

dicare quasi solo il senso di marcia, oltre ai primi interventi d'urgenza per stabilizzare il sistema. Il Premier sa anche che esiste un'altra parte di questo manifesto, impossibile questa da infilare in un elenco da tecnocrati. È quella che si riassume nella parola fiducia: degli italiani in se stessi, nelle loro istituzioni, nei confronti dell'Europa e dell'economia aperta così come oggi è praticata in quasi tutto il mondo.

Anche nel 1992 l'Italia era davanti allo stesso bivio di oggi, ma per molti aspetti sprecò quella crisi. Il sistema politico si ricompose, l'emergenza si allontanò, l'Italia alla fine degli anni Novanta entrò nell'euro ma senza affrontare alla radice le storture che ancora oggi le impediscono di crescere e di creare posti di lavoro, non debiti. Da allora la storia ha compiuto un altro giro completo.

Monti in tutto questo tempo è rimasto super partes, una condizio-

ne anche psicologica che ha finito per far parte della sua stessa identità. Ma se oggi il Premier ha davvero un'ambizione personale è che il Paese non finisca per «sprecare anche questa crisi» come disse Rahm Emanuel, ex collaboratore di Barack Obama, questo sì che sarebbe terribile.